

Abbiamo bisogno di risposte complesse, e perfino difficili

di Lauro Venturi

È da tempo che penso con disagio al fatto che, soprattutto in politica, ma non solo, dilaga uno stile di comunicazione esageratamente 'a effetto'.

In *Romanzo reale* (Este 2010) ho lasciato traccia di questi pensieri: "A Libero rimase impresso quel discorso che gli recitava suo nonno perché sapeva coniugare il linguaggio politico con una profonda umanità, pur nella retorica dell'occasione e di quei tempi andati. E adesso prova un po' di nostalgia, soprattutto se pensa alle tirate che i politici fanno in televisione, seduti su comode poltrone bianche. Sembra che discutano, invece sono posseduti dal vizio dell'eristica. Non importa se ciò che dicono sia vero o falso, documentato o no, l'importante è che le loro obiezioni mettano in difficoltà l'avversario".

Perché devo ammetterlo, avverto un bisogno forte e insistente di ri-focalizzarci sui contenuti.

Ogni tanto, per diletto, tengo qualche corso sui temi del cambiamento e della comunicazione. Utilizzo quasi sempre una vecchia immagine di bambini sui banchi di scuola, uno dei quali guarda l'orologio: dalla sua comunicazione non verbale sprizza tutta la sua voglia di uscire.

Allora inserisco questa breve frase, estratta da *L'uomo senza certezze e le sue qualità*, di Prandstraller (Laterza, 1991): "Là dove c'è incertezza si dichiara da subito l'urgenza del sapere. L'istruzione ha da essere abbondante sempre, e mai rifiutabile. L'unica cosa da fare a questo proposito, è di accettare serenamente questo sottile supplizio, sperando che si trasformi in un piacevole vizio".

Lo scopo è quello di socializzare un accecante lampo di ovvietà che ho imparato, accettato e apprezzato: per ottenere dei risultati concreti occorre impegnarsi con costanza ed energia.

Mi sono poi imbattuto in un redazionale dell'Internazionale (n° 1043 del 21 marzo 2014), che in maniera sorprendentemente chiara e sintetica focalizza i miei pensieri. L'articolo evidenzia il vizio di scimmiettare la politica americana, traducendola però in 'comunicazione aziendale fintamente spigliata' per nascondere dietro slogan triti e ritriti una nuda povertà di idee. L'attenzione alla forma diventa il fine, relegando in secondo piano i contenuti.

E così trattano noi cittadini come bambini, incapaci di tenere viva l'attenzione per più di cinque minuti. I discorsi vengono spesso banalizzati e i politici "... non capiscono che oggi c'è sempre più bisogno di risposte complesse, e perfino difficili".

Il direttore De Mauro apre il suo redazionale riferendosi allo stile di Enrico Berlinguer; il discorso al quale fa riferimento il nonno di Libero è quello di Togliatti, in occasione dei funerali dei sei operai uccisi dalla polizia di Scelba il 9 gennaio 1950, alle Fonderie di Modena.

Non si tratta di nostalgie per un passato che è bene si sia evoluto, sono esempi di carisma e di leadership vera che, aldilà della normale retorica oratoria, parlavano al cuore e alla testa delle persone, non solo alla pancia.

Il disagio (e sovente la rabbia) verso il modo odierno di fare politica, molto probabilmente origina dalla percezione di incompetenza, arroganza e irresponsabilità di molti politici di professione.

Occorre però non fare di tutta tua erba un fascio.

Qualche domenica fa camminavo in riva al fiume con due miei amici e a un tratto si ferma un signore della nostra età, con bicicletta, casco e tuta implacabilmente colorata.

Saluta il mio amico, che non l'aveva riconosciuto così acconciato, e scopro che si tratta di un nostro coetaneo che ha fatto per una legislatura il sindaco in un piccolo paesino delle mie belle colline.

"Sai, adesso sono tornato a fare il metalmeccanico!" gli ha detto, con un sorriso e uno sguardo come una veranda, direbbe Paolo Conte.

E così quel signore, dopo cinque anni di riunioni fino a tarda notte e milioni di problemi da affrontare con risorse sempre più scarse, ha deciso di non fare un secondo mandato. Non ha chiesto posti da qualche parte, è tornato alle sue lamiere striate, bugnate, zincate e decapate.

È tornato alla sua vita normale, quasi con un senso di liberazione.

Ironia della sorte, anche uno dei miei amici con i quali camminavo, da anni è un pubblico amministratore che si sta interrogando sulla possibilità di riprendersi spazi propri, quasi azzerati da una vita che lo assorbe inesorabilmente.

Mi piace pensare a questo ex sindaco che è tornato a fare il metalmeccanico. Mi piace augurare al mio amico più tempo per scrivere poesie e organizzare eventi culturali, ma anche per starsene in silenzio in collina a guardare il tempo che scorre.

Credo che la politica potrà tornare credibile se diventerà più normale e naturale, se smetterà di essere un mestiere per tutta la vita.

Me lo auguro, per me, per mio figlio e per mia nipote, per le tante persone alle quali voglio davvero bene.